

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATA NEL 1895

Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea **Mensile Anno XXI n. 3** del 31/3/2021

Registrazione Tribunale di Trieste n. 994 del 15/12/1998 - Dir. Resp.: Dennis Visioli - S.I.P. Via Tarabochia 3 - Trieste - Tel.: 040 639109 - e-mail: illavoratoreprc@gmail.com

Ci trovi anche su: <http://www.rifondazionecomunistatrieste.org> (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) - pagina facebook: PRC-SKP Trieste-Trst

PROVE DI UNIONE A SINISTRA

La decisione da parte del governo nazionale di spostare le elezioni locali da giugno ad ottobre ha dato sicuramente un maggior spazio di manovra a quei movimenti e partiti che cercano una quadra in vista di questo importante appuntamento politico, il primo che fa seguito all'arrivo di Draghi e al sostegno quasi unanime che ha avuto la sua candidatura in parlamento, a dimostrazione che ormai le differenze tra i partiti presenti nell'arco parlamentare, almeno in merito alle politiche economiche, stanno diventando sempre più minime.

A livello locale il posticipo delle elezioni per il rinnovo del sindaco e dei consigli comunale e circoscrizionali ci consente sicuramente di avere maggior respiro e poter continuare su quel percorso che riteniamo l'unico possibile per una svolta alla sinistra in Italia e a Trieste: cercare una unitarietà tra le varie forze politiche della galassia della cosiddetta sinistra antagonista. Ovvero unire tutte quelle forze che ormai non riconoscono più nel Partito democratico un possibile compagno di viaggio nelle realtà più grandi. L'obbiettivo potrebbe sembrare semplice, ma non lo è.

Già nel 2016 come Rifondazione comunista avevamo tentato in tutti i modi di evitare ciò che si è alla fine verificato: avere più liste e soprattutto più candidati sindaci "di sinistra". Questo spezzettamento disorienta l'elettorato che si rifugia o nel voto utile o, forse in numero ancora maggiore, nell'astensionismo. Come Rifondazione comunista abbiamo in questi ultimi mesi fatto numerosi incontri con forze che possono essere definite di alternativa. Gli incontri sono stati numerosi soprattutto con il movimento politico Adesso Trieste, che ha già da dicembre anticipato la volontà di presentare un proprio candidato sindaco per le elezioni presentando anche il simbolo con cui parteciperà alla contesa elettorale. Molti punti del programma di Adesso Trieste, in verità ancora in fase di costruzione, sono più che condivisibili. Dopo un primo approccio che si potrebbe definire positivo vi è stata una battuta d'arresto a causa dell'eventuale iter da seguire per la presentazione delle candidature ma soprattutto per la perdita di autonomia politica del nostro partito che rischierebbe di venir "silenzioso" lungo tutto il periodo di campagna elettorale. Riteniamo che questo comportamento possa derivare da alcuni sentimenti "antipartitici" che hanno preso dimora in molti movimenti che all'inizio del loro essere contestano il ruolo dei partiti per poi magari assumerne diverse caratteristiche. Senza chiudere del tutto la possibile convergenza con Adesso Trie-



ste il nostro partito ha ritenuto opportuno proseguire con gli incontri con tutti quei partiti (Pci, Articolo 1, Sinistra italiana, Sinistra anticapitalista, Potere al popolo, Risorgimento Socialista, Sinistra per Trieste) a noi più affini.

Riteniamo che le elezioni comunali non possano e non debbano essere un'altra occasione persa. Le forze principali attualmente in campo (il centrodestra che propone per la quarta volta l'attuale sindaco Dipiazza e il centro con il candidato sindaco Francesco Russo) sono di fatto tutte, tranne Fratelli d'Italia, forze di governo nazionale che sostengono le politiche economiche di Draghi e che fanno capo a quei poteri forti che negli ultimi trent'anni, ovvero dalla caduta dell'Unione sovietica in poi hanno progressivamente tolto diritti alle fasce più deboli e aumentato in modo spropositato le disuguaglianze sociali e la disoccupazione, oltre ad aver fatto danni notevoli anche in politica estera.

Proprio per dimostrare che non c'è un pensiero comune liberista ma che esiste una vera alternativa che propone ricette completamente diverse anche a livello locale, Rifondazione comunista nelle prossime settimane e mesi continuerà a battersi per arrivare ad una candidatura unitaria e seria e di sinistra per il governo di questa città. (if)

In questo numero:

- *A Muggia uniamo le forze di Piero Demarchi*
 - *Porto Vecchio, o lo specchio per le allodole*
di effemme, con un'intervista a William Starc
 - *Dossier SCUOLA di Marino Bergagna,*
Gianluca Paciucci, Roberto Calogiuri
 - *Le "riforme" del lavoro di Salvo Letizia*
 - *Il COVID-19 ha infierito sul lavoro precario*
di Igor Kocijančič
 - *Contributi agli affitti, blocco degli sfratti*
di Renato Kneipp
 - *Cuba, l'isola che produce cure e vaccini*
di Davide Pellegrini
 - *I 150 anni della Comune di Parigi*
di Gianluca Paciucci
 - *I 100 anni della Repubblica di Albona*
di Alessandro Radovini
 - *In ricordo della partigiana Olga di Boris Kuret*
 - *Una speranza chiamata Rifondazione*
di Sergio Dalmasso
- ...e altro ancora*

Elezioni comunali

A Muggia uniamo le forze!

Certamente la nostra sembrerà una scelta in controtendenza con le direttive nazionali ma cercherò di far comprendere la necessità di mandare almeno un rappresentante comunista nel comune di Muggia.

Premettendo che la decisione non è stata facile, dopo la disfatta alle ultime elezioni 2016 dove il PRC ha deciso di andare da solo candidando sindaco Marino Andolina - che si è generosamente battuto per ottenere un buon risultato - ma non ottenendo nessun rappresentante, questa volta la scelta è stata diversa. Il nostro Partito ha il dovere morale di incidere sullo stato delle cose e per farlo bisogna stare nella stanza dei bottoni, forti della propria storia e identità proprio ora quando i valori sembrano relegati al secolo scorso e soprattutto con un turno unico elettivo che lascia pochi margini alla strategia politica. Con dispiacere, in fase di discussione con la nuova coalizione di centro-sinistra formata da PRC, PD, Italia viva, Open fvg, Art.1 e Cittadini per Muggia, non è stato possibile raggiungere un accordo immediato sul candidato sindaco. Dopo il nostro immediato appoggio alla sindaca Marzi, da più parti è però emersa la voglia di cambiamento anche determinata dalla necessità di allargare il più possibile il bacino elettorale proponendo il più moderato Bussani. Naufragata la possibilità di primarie da noi proposta, quest'ultimo è diventato il candidato sindaco ufficiale.



Da tempi non sospetti, i/le rappresentanti di Rifondazione Comunista hanno rimarcato il loro scarso interesse per il nome del candidato/a ma invece si sono sentiti/e fortemente coinvolti/e nello stilare un programma sociale, contro qualsiasi forma di privatizzazione e fortemente ambientalista. In questa

ottica, il nostro ruolo sarà di vigilare e promuovere politiche rivolte alle fasce deboli del nostro territorio come argine alla nuova destra populista e negazionista. Come circolo inoltre continueremo la ricerca di coinvolgere tutte le forze comuniste, progressiste e ambientaliste presenti sul territorio per creare una vasta e forte alleanza. Citando il *Che*, "Ciascuno di noi, da solo, non vale nulla", mentre insieme costruiremo un cammino nuovo per la nostra Muggia.

Piero Demarchi – PRC Muggia

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

**per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico,
oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:
IBAN IT06X0103002205000061110316**

PORTO VECCHIO ovvero lo specchio per le allodole



“Porto Vecchio, il nuovo rinascimento della città di Trieste” titolava così, nel 2019, il sito internet di Urbanpromo, l'evento culturale di riferimento sul tema della rigenerazione urbanistica. Sono

passati due anni e la firma apposta agli inizi di marzo da Comune, Regione e Autorità Portuale sull'Accordo di Programma, ovvero la convenzione attraverso la quale le tre istituzioni coordineranno le attività relative alla riqualificazione e sviluppo del Porto Vecchio, non sembra andare nella direzione di un nuovo rinascimento. A meno che, per “nuovo rinascimento” non si faccia riferimento all'infelice affermazione di Matteo Renzi mentre si genufletteva, in cambio di lautissimi compensi, ad una delle dittature più liberticide del mondo. Perché il Rinascimento fu un periodo storico che recuperò il passato, ma interpretandolo in chiave moderna e dando così inizio ad un periodo di rinnovamento culturale e politico. Invece l'Accordo di Programma, non fa altro che riproporre una visione di sviluppo obsoleta e priva di visione, incentrata sul mercato immobiliare, naturalmente di lusso (pochi giorni dopo la firma di cui sopra, Il Piccolo si cimentava in un calcolo del costo delle future abitazioni al metro quadro: dai 3 ai 5 mila euro al metro quadro - ma secondo gli esperti sarebbero molti di più-, certamente non un prezzo popolare), sullo spostamento di alcuni uffici della regione, senza nessun reale accenno ad un possibile insediamento di attività produttive. Ma queste criticità le avevamo già evidenziate più volte su questo giornale e sono state ribadite non solo da diverse associazioni e partiti politici, ma anche da tre delle cinque circoscrizioni interessate, che hanno dato parere negativo sul progetto.

Quello che invece ci preme evidenziare è lo scollamento tra quello che i firmatari, sindaco in testa, vanno proclamando ai quattro venti e quella che invece è la triste realtà. Come ha evidenziato molto chiaramente l'architetto William Starc durante la conferenza online organizzata da *Un'Altra Città* (<https://www.facebook.com/unaltracittatrieste>), l'approvazione della variante da parte del Comune, non produrrà alcun effetto immediato. In altre parole, non è che una volta approvata la variante arriveranno gli imprenditori e si comincerà l'opera di riqualificazione. Infatti, la variante è subordinata alla predisposizione di tre studi: archeologico e paesaggistico, chiesti dalla Sovrintendenza e uno viabilistico, chiesto dagli uffici tecnici della regione. Mentre lo studio paesaggistico e quello riguardante la viabilità non hanno limiti temporali, quello archeologico dovrebbe essere sottoposto alla sovrintendenza entro sei mesi dall'approvazione. A questa approvazione però non è solo subordinato l'avvio dei lavori, ma il contenuto della variante stessa. Un esempio: la variante n.6 prevede il mantenimento di un unico binario all'interno del porto su cui attivare un trasporto su ferro (e l'architetto Starc sottolinea la difficoltà di un percorso

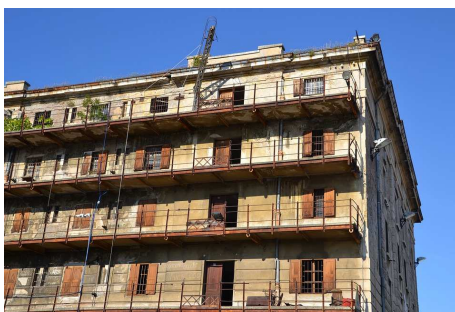
disegnato con due angoli a 90 gradi). Ma la Sovrintendenza vuole, nello spirito di tutela di beni e infrastrutture, che il sito conservi, ai fini pure di una rifunzionalizzazione, la rete ferroviaria esistente. Inoltre, sempre la Sovrintendenza sottolinea che non potranno partire le ristrutturazioni sugli edifici se non partono, contestualmente i lavori di urbanizzazione primaria. E per fare questi, sono necessari degli studi approfonditi che tengano conto del paesaggio preesistente e la valorizzazione dello stile architettonico degli immobili. Solo in seguito a ciò si potrà capire che cosa si può fare o non può fare nei singoli edifici. Un iter di lunga durata dunque, che non potrà cominciare prima del 2022. Però di questo, nessuno parla. Se i triestini e le triestine pensano che fra un paio d'anni potranno passeggiare lungo il "percorso verde ed ecologico" che collegherà Barcola al centro città, si sbagliano di grosso. Ricordiamoci, siamo in periodo di elezioni.

Quale migliore specchio per le allodole della riqualificazione di Porto Vecchio?

Effemme

Castello di carte... **TRUCCATE** *Parla l'architetto William Starc*

La firma dell'Accordo di Programma avvenuta lo scorso 4 marzo presso la Centrale Idrodinamica di Porto Vecchio ha suscitato grandi reazioni in città, non tutte positive. Abbiamo intervistato l'architetto William Starc, ex dirigente della fu Provincia di Trieste per capire quali sono le opportunità e le criticità di questo accordo.



Architetto Starc, ci può spiegare in che cosa consiste esattamente l'Accordo di Programma?

L'Accordo di Programma è una convenzione tra enti pubblici e nel nostro caso sigla un accordo tra i tre enti che si impegnano sulla rigenerazione dell'area: l'Autorità Portuale per quanto riguarda l'area demaniale fronte mare, il Comune che, con la sdemanializzazione è diventato il gestore delle aree interne. Il terzo ente, la Regione, è coinvolto in quanto ha riconosciuto la strategicità dell'area per lo sviluppo regionale. I contenuti dell'Accordo di Programma riguardano la costituzione del Consorzio Ursus, che sarà il consorzio che gestirà la valorizzazione dell'area, lo statuto del consorzio stesso e la Variante 6, cioè la variante del Piano Regolatore vigente.

Che cosa propone la Variante 6?

Introduce un dettaglio maggiore sulla base dell'atto di indirizzo indicato nel gennaio 2019 dal Consiglio Comunale. Allora vennero dati degli enunciati abbastanza generici, per esempio si parlava di sviluppo dell'occupazione, qualità della stessa e di residenza residuale. Invece, in questa variante la Giunta comunale ha fatto un po' quello che voleva, aumentando in maniera significativa i volumi destinati al residenziale e inserendo, per esempio, il progetto dell'ovovia che è stato presentato a livello nazionale per ottenere un finanziamento specifico alla sua realizzazione e che dubito

reggerà la richiesta dello studio paesaggistico fatto dalla Sovrintendenza e quello viabilistico della Regione.

Però le circoscrizioni hanno detto no al progetto...

Attenzione, la variante è un piano per la destinazione d'uso delle aree del Porto Vecchio, definisce le possibilità di intervento. Una volta approvata si possono presentare i progetti sui singoli immobili. In ogni caso, è vero che alcune circoscrizioni hanno dato voto contrario e in altre si è arrivati ad un pari, ma le circoscrizioni hanno potere solo consultivo. Di solito i loro pareri vengono elusi.

Una delle critiche alla Variante è che non comprenderebbe attività produttive. Eppure si parla di imprese di digitalizzazione.

Certo, bisogna però capire che cosa intendono. L'enunciato è molto vago. Come ha detto **Mirano Sancin**, presidente del Comitato Tecnico Scientifico dell'Area di Ricerca, se non si unisce la ricerca allo sviluppo tecnologico non si crea lavoro.

Ha senso secondo lei ispirarsi per la riqualificazione di Porto Vecchio ad altre esperienze europee, Amburgo per esempio, o Londra?

Confrontare le esperienze di Londra e Amburgo e, perché no, anche di Barcellona è difficile. Si tratta di realtà completamente diverse in termini di governance e di contesto. Ricordiamoci sempre che Trieste era il porto di un impero, era grande per quello. Oggi l'area di Porto Vecchio è troppo ampia per le potenzialità degli insediamenti possibili al suo interno rispetto la situazione socioeconomica che vive la città. Per questo, pensare a Porto Vecchio come il quarto borgo storico di Trieste è ridicolo. O ci si gioca il suo riuso e riconversione a livello internazionale o tutto ciò sarà solo un'occasione sprecata. Bisogna andare in Austria, Slovenia, Croazia e non solo e dire: abbiamo un'area gigantesca sul mare, siete intenzionati ad investire? Amburgo si è presa la piattaforma logistica, Ungheria la zona dell'ex Aquila, i turchi hanno il 65% del Molo VI... bisogna provare a sentire loro. Ecco, quando è stato sdemanializzato il Porto, io avrei chiamato chi aveva progettato la riqualificazione dei porti di Londra, Amburgo e Barcellona e avrei chiesto loro: cosa non è andato bene? Che cosa non dobbiamo fare?

Certo che così come è stata presentata, più che di riqualificazione si dovrebbe parlare di impresa immobiliare...

Bisogna vedere se sia possibile. L'architetto Semerari ha spiegato molto bene che questi edifici non sono adatti né per uffici né per abitazioni. Una riqualificazione potrebbe costare moltissimo. I 5000 euro al metro quadro di cui parlava Il Piccolo, potrebbero essere molti di più. Ma chi può permettersi oggi a Trieste questi prezzi? E, soprattutto abbiamo davvero bisogno di nuovi appartamenti in una città in costante calo demografico?

Effemme

POLITICHE CONTRO LA SCUOLA PUBBLICA

Per prima cosa: occorre elogiare e sostenere l'impegno di tutto il mondo della Scuola pubblica in questa difficile fase. Ha retto, sta reggendo, nonostante tutto. Dopo decenni di cattiva politica *contro* la Scuola (culminata con la pessima controriforma voluta dal governo guidato da Renzi), essa è stata ed è tra le prime attività a subire i danni della pandemia. Le ennesime chiusure totali, che in alcune regioni (tra cui il Friuli-Venezia Giulia) stavolta coinvolgono anche le Scuole medie inferiori, iniziate l'8 e rafforzate a partire dal 15 marzo, non sono il frutto di fatalità ma di gestione superficiale. Avevamo indicato delle priorità durante il primo lockdown: ad esempio lavorare nell'edilizia scolastica con interventi strutturali approfittando del fatto che gli Istituti erano vuoti. Si sarebbero potuti creare nuovi spazi accoglienti e basati sulla necessaria distanza sanitaria; e ristrutturarne altri, così sostenendo anche il settore delle costruzioni con utilissime opere pubbliche (queste sì, utili, non i faraonici progetti di mediocri politicanti). Niente di tutto questo è stato fatto, nei sei mesi da fine febbraio ad agosto del 2020; e niente è stato fatto nel settore dei trasporti (solo a gennaio del 2021 sono scattati dei frettolosi censimenti all'interno degli Istituti scolastici e c'è stato un incremento delle corse degli autobus).

I problemi della Scuola comunque sono restati gli stessi, in buona parte quelli della fase pre-pandemia: dimensionamento degli Istituti (giganteschi, con Dirigenti Scolastici messi a guidare più istituti a volte molto distanti fra di loro; corsa all'aumento del numero degli studenti in spericolati *open day* in cui si offre la "merce-insegnamento" seguendo le leggi del mercato); numero di studenti in aula (spesso eccedente la norma, soprattutto nel biennio delle Superiori); conseguente abbandono scolastico (avere meno studenti per classe significherebbe poter dedicare a ogni singolo/a più tempo e impegno nelle decisive ore curricolari, anche individualizzando l'insegnamento; così avendo, inoltre, classi di fine ciclo con un numero adeguato di studenti, non decimati lungo il corso degli studi). Ugualmente da riesaminare sono i PCTO (percorsi di scuola-lavoro, con l'ennesima orrenda sigla) e le misurazioni "invalsi": queste ultime, nel caos totale della pandemia, sono state ripristinate anche per le classi Quinte, in marzo, proprio mentre studenti e insegnanti stanno producendo il massimo sforzo per condurre a termine programmi degni di questo nome e per rendere più solida la preparazione di candidate e candidati. Crollano gli dèi, c'è una feroce pandemia, ma la somministrazione dei test "invalsi" torna puntuale con le sue pratiche arcaiche. Pratiche dannose, inoltre, in quanto offrono un'immagine stereotipata del sapere, un'immagine bloccata, senza possibilità né di rielaborazione né di intervento personale. Su questo rimandiamo agli intelligenti interventi del compianto **Giorgio Israel** (1945-2015). Una corretta sintesi del suo pensiero si può trovare qui:

<https://www.tecnicaldellascuola.it/test-invalsi-degrado-dell-insegnamento-professor-israel-non-sbagliava>.

Nel governo Draghi, **Patrizio Bianchi**, il nuovo Ministro dell'istruzione (non più solo "pubblica" da molto

tempo), non ha tardato a rilasciare dichiarazioni preoccupanti, innanzitutto facendo intendere che la cosiddetta "didattica a distanza" potrà proseguire anche dopo la fine della pandemia (<https://www.orizzontescuola.it/bianchi-la-dad-cisara-anche-dopo-il-covid-per-costruire-una-scuola-nuova/>): da un lato egli ignora che, senza aspettarlo, pratiche di insegnamento a distanza sono da tempo attivate in caso di "scuola-ospedale" ed altre situazioni specifiche; dall'altro allude a un uso non emergenziale della "dad". Noi sappiamo i disagi che questa pratica sta causando nelle famiglie e nelle/negli studenti, ma anche nella classe insegnante: disagi fisici, psicologici e di preparazione globale; disuguaglianze nell'accesso ai saperi; ulteriori problemi per studenti BES (Bisogni Educativi Speciali) o in situazioni difficili per i più

diversi motivi. La "dad" si serve necessariamente di un'ennesima e deleteria "essenzializzazione" dei programmi impedendo l'acquisizione di un articolato pensiero critico che non sia finalizzata solo al mondo del lavoro.

Inoltre il Ministro sostiene di voler attivare "la rete del volontariato a supporto della scuola, favoriremo i patti di comunità con il territorio". Precisiamo: alla Scuola serve personale valido, formato e correttamente retribuito, assunto con regolari concorsi, non preso dal mondo del volontariato che invece viene così incautamente evocato; inoltre la Scuola dovrebbe sfuggire a ulteriori "territorializzazioni" dell'insegnamento e della sua struttura di ente formativo nazionale. Intendiamoci, rispondere a esigenze lavorative e occupazionali dei territori è sacrosanto, mentre è del tutto fuori luogo procedere a una regionalizzazione o peggio della formazione della cittadina e del cittadino che invece deve essere pensata in chiave nazionale e internazionale. In testi precedenti, poi, il Ministro Bianchi aveva proposto la riduzione del corso di studi delle Superiori da 5 a 4 anni, ricevendo il consenso di troppi. Ancora una prospettiva di riduzione, di appiattimento: tutto il personale della Scuola (personale ATA, docenti, dirigenti) sa che proprio il Quinto anno, quello della "maturità", è l'anno in cui culmina e si completa un percorso formativo, in cui si raccolgono informazioni, pensieri, predilezioni e in cui, principalmente, si elaborano le scelte, spesso scelte per una vita. Oltre ogni utilitarismo ma dentro un progetto alto che permetterà di vivere bene, in piena autonomia, non obbedienti ma sempre responsabili di sé stesse/i e della polis. Proponiamo queste parole di **Nuccio Ordine** tratte da un libro tanto lodato quanto ignorato, *L'utilità dell'inutile* (Bompiani, 2013): "...Le scuole e le università non possono essere gestite come aziende. Contrariamente a ciò che pretendono di insegnarci le leggi dominanti del mercato e del commercio, l'essenza della cultura si fonda esclusivamente sulla gratuità (...). Lo studio è innanzitutto acquisizione di conoscenze che, libere da ogni vincolo utilitaristico, ci fanno crescere e ci rendono più autonomi. E proprio l'esperienza dell'apparentemente inutile e l'acquisizione di un bene non immediatamente quantificabile si rivelano investimenti i cui profitti vedranno la luce nella *longue durée*", nel tempo lungo delle fragili vite di persone e nazioni.

Gianluca Paciucci



TEST INVALSI

NORMALIZZAZIONE E OMOLOGAZIONE

I test Invalsi come la movida: sono inarrestabili. Niente li può contenere perché obbediscono a leggi ineluttabili: la movida è determinata dalla legge dell'aperitivo serale. I test Invalsi, nei loro effetti a lungo termine, sono regolati da leggi altrettanto rigide e necessitanti: le leggi del controllo socioculturale sui futuri lavoratori, voluto dalle leggi del profitto che a sua volta è regolato dalle leggi del capitale mondiale che è regolato dalla concorrenza economica tra continenti.

Perciò, in questi giorni, in molte scuole si tenta di travestire i test invalsi da attività di laboratorio. Questa forzatura permette di eludere il divieto di frequentare le scuole e di proseguire col monitoraggio nazionale e simultaneo degli studenti italiani.

La scadenza è divenuta ineluttabile perché, sebbene il legame sia poco visibile ma già analizzato in molte occasioni, la concorrenza economica globalizzata ha imposto alla politica europea alcune regole per salvare i mercati e la moneta del vecchio continente e, tra queste regole, vi è il controllo della formazione scolastica da parte dei principali gruppi imprenditoriali della finanza europea. Lo scopo è di creare una classe di lavoratori manipolabili, precari, licenziabili. Ricattabili. L'alternanza scuola lavoro e il registro elettronico hanno la loro parte di responsabilità. La didattica a distanza, anche se la si chiama *didattica digitale integrata*, determina anche un indebolimento dei rapporti umani e contrattuali. L'invalsi assicura che l'opera vada a buon fine.

Al proposito, è il caso di ricordare che Mario Draghi, l'attuale primo ministro, come governatore della Banca d'Italia, auspicava già nel 2002 un "efficace sistema di valutazione delle scuole" come "complemento dell'autonomia scolastica". Nel 2012 – fresco di nomina a presidente della BCE – dichiarava al Wall Street Journal che il modello sociale europeo che dava priorità alla sicurezza del posto di lavoro e al welfare "è già morto". Dopo "il buon lavoro fatto in Grecia", c'è da aspettarsi coerenza programmatica.

Controllare e condizionare la formazione scolastica è considerato uno dei perni della politica europea fin dal trattato di Maastricht, vale a dire fin da quando fu raccolto l'appello – lanciato dagli industriali tra cui De Benedetti e Umberto Agnelli – di combattere una tra le peggiori malattie: l'*eurosclerosi*, vale a dire la mancanza di flessibilità, innovazione e competitività in confronto a Giappone e Stati Uniti. Infatti fu Ronald Reagan che, qualche mese prima, aveva rimproverato agli insegnanti la scarsa preparazione degli studenti, aveva imputato alla scuola l'inadeguatezza nel valorizzare il "capitale umano" e a tutto il sistema educativo la responsabilità di rendere gli USA poco competitivi a livello mondiale. E di conseguenza Reagan ha stimolato una risposta da parte del resto del mondo, ha dato una scrollata a quello che improvvisamente è apparso come un sistema educativo (quello europeo) vecchio e superato, con una classe di lavoratori obsoleti e superati.

Ecco perché, anche nei giorni di pandemia, le scuole hanno dovuto elaborare complicati protocolli per portare le classi davanti a un pc e poter consumare il rito del *compu-*

ter based test Invalsi, sollevando anche qualche dubbio di coerenza sanitaria.

Per questo motivo, il binomio verifica-valutazione è divenuto un processo obbligatorio praticato negli stati europei e in quasi tutto il resto del mondo: perché maggiore è il numero di stati che partecipano alla valutazione, più accurato sarà il profilo dello *studente medio mondiale*.

In sostanza, se da una parte si vuole che i test siano il vaccino contro l'*eurosclerosi*, dall'altra invalsi incarna il **virus** del controllo, della normalizzazione, dell'omologazione e del livellamento del sapere in cui il modello è sempre l'impresa.

In ogni caso sostenere, come fa Andrea Gavosto – presidente della fondazione Agnelli –, che solo i test Invalsi possono stabilire la "verità" sugli apprendimenti, vuol dire togliere autorità e attendibilità agli esami scolastici, minimizzare la professionalità degli insegnanti e, nel medesimo tempo, attribuire certezze cartesiane a un dispositivo di cui si è dimostrata la a-scientificità e la relatività socio ambientale.



Ciononostante si profila un altro assunto pericoloso: quello di voler somministrare i test in tempo di pandemia per determinare la quantità di perdita di apprendimento causata dal Corona virus. Lo dicono i dirigenti scolastici in Italia e, guarda caso, anche Joe Biden: tutti confidano di poter dare una pagella agli insegnanti ma commettendo vari errori epistemologici. Vale a dire che non c'è un precedente storico con cui compararli, i programmi non sono omogenei tra scuole dello stesso grado e non c'è possibilità di misurare la presunta perdita di crescita su basi neurologiche o evolutive.

Di concreto, invece, vi è la possibilità che i risultati invalsi e le osservazioni che ne derivano possano corroborare le prossime scelte sulle politiche scolastiche e le riforme preparate dal Recovery Plan. Agli inizi dello scorso febbraio, i grandi quotidiani nazionali già preparavano il terreno con le consuete osservazioni degradanti e avviliti sul corpo insegnante elaborate dal solito tandem Invalsi e fondazione Agnelli: *i prof facciano di più, il 60% potrebbe fare meglio, promosso solo un insegnante su quattro, solo un quarto degli insegnanti è capace di spiegare in modo strutturato...* e così via da Repubblica a Vanity Fair.

È chiaro che per evitare la gogna mediatica, le freciate sull'insegnante fannullone e parare le stoccate dei presidi, molti insegnanti addestrano i propri studenti ai test invalsi, chiudendo così uno tra i circoli più viziosi: quasi tutti i libri di testo contengono esercizi propedeutici per i test invalsi che moltissimi insegnanti impartiscono: in altre parole si abitua e si condizionano insegnanti e studenti a corrispondere alle richieste dei test invalsi, esercitando competenze generalizzate e superficiali invece di conoscenze individualizzate e profonde.

Così si vuole che avvenga la resa al controllo e alla colonizzazione del sapere da parte di normalizzazione, omologazione e livellamento del sapere in cui il modello è sempre l'impresa. E così la scuola, invece di rimanere presidio culturale, costituzionale e libertario, si avvia a essere uno strumento del mercato liberista.

Roberto Calogiuri

I PADRONI LICENZIATI (la DAD vista dal basso)



6 Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza di maestro elementare durante il periodo della didattica a distanza (DAD), durato da marzo a giugno del 2020. Un po' per pigrizia, un po' perché ritenevo più utile partire dalle osservazioni dei diretti interessati, ho chiesto ai miei alunni di quinta elementare di fare al posto mio questo lavoro. Scelgo quindi di far partire le mie riflessioni dal lavoro di un'alunna, del quale riporto integralmente il titolo e un ampio stralcio. Si tratta di un diario scritto da... un cane, su cui la bambina trasferisce tutta l'ansia e lo stress provati nei collegamenti a distanza.

I PADRONI LICENZIATI

Non/so/la/data

Ciao Rof,

ultimamente ho dei sospetti: credo che il mio padrone sia stato licenziato! Tutto è iniziato due settimane fa, quando un giorno qualsiasi della settimana il mio padrone non è uscito per tutto il giorno: non è da lui, lui di solito ha un fare frettoloso e sbrigativo ed è sempre pieno di impegni. Ma ora non è più così! Che bello! È da tanto che non esce più di casa e ormai non ho più dubbi: è stato licenziato!

Non/so/la/data

Da oggi il mio padrone Michael sta quattro ore davanti a uno schermo pieno di immagini confuse e sfocate, voci e frasi (che io a stento comprendo), del tipo "Scusate, ho messo tanto per accendere il microfono e parlare". Ecco, questa è la frase che dicono più spesso. Io credo che il significato sia "Scusatemi, ci ho messo tanto ad aprire la bocca". Non ci capisco più niente! Ma non sono pazzo!

Non/so/la/data

Da oggi Michael mi porta sei volte al giorno a fare i bisogni. Prima mi portava solo due volte (mattina e sera)!

Non/so/la/data

Ormai il caldo si fa avanti. L'estate è alle porte! Il mio padrone sta sempre più davanti allo schermo. Non capisco perché...

Al di là dell'indubbio talento letterario di questa bambina, tutti gli alunni nei loro scritti hanno rilevato una situazione di insofferenza verso la didattica a distanza, fredda, artificiosa, poco umana, al punto che uno dei ragazzini, tra i più riluttanti alle regole dell'istituzione, ha dichiarato "Perfino io ho tanto desiderato che la scuola ricominciasse in presenza". In genere i bambini hanno rilevato il nervosismo che si veniva a creare in famiglia in seguito alle difficoltà tecniche (collegamenti che cadevano) e alla mancanza di dispositivi (spesso anche i genitori erano in smart working e contendevano ai figli tablet e computer); inoltre la noia provata durante la cosiddetta DAD asincrona (in sostanza ascolto di lezioni preregistrate) e la "confusione in testa" provocata dalle molte ore trascorse davanti a uno schermo, impegnati in attività non certo ricreative. Infine, tutti hanno manifestato il proprio disappunto per la mancanza dei momenti di gioco con i compagni negli intervalli, ma anche per l'impossibilità di quei piccoli scambi comunicativi non verbali (sguardi, ammiccamenti, piccole battute) così frequenti nella normale attività in classe e spesso necessari per spezzare e conseguentemente ricaricare l'attenzione.

A questo punto alcune considerazioni mie:

1 - Da sempre si è criticata la scuola puramente trasmissiva di nozioni; ora, per quanto creativo e fantasioso possa essere l'insegnante, l'interattività nella DAD rimane un pio desiderio e i bambini restano prevalentemente passivi

2 - Da sempre ci prodighiamo a insistere perché i bambini non rimangano per delle ore inchiodati davanti a uno schermo, salvo poi proporre loro la stessa cosa, attraverso la DAD

3- Le relazioni tra insegnanti e alunni, inclusi richiami, rimproveri e complimenti, dovrebbero riguardare solo i soggetti interessati (in precedenza per assistere a una lezione, anche come semplice uditore, veniva richiesta un'autorizzazione da parte del dirigente e dell'insegnante stesso); con la DAD, vista l'inevitabile scarsa autonomia soprattutto dei più piccoli, si fa lezione di fronte a genitori, nonni, baby-sitter e... all'idraulico che fa i lavori in casa dell'alunno

4- Ma la criticità maggiore che ho riscontrato nella DAD è stato il suo carattere fortemente discriminatorio, che ha fatto perdere di vista alla scuola una delle sue caratteristiche peculiari: il riequilibrio sociale, di classe, la riduzione del gap di partenza dando di più a chi ha meno; con la DAD è avvenuto esattamente il contrario: i bravi sono diventati ancora più bravi e chi era più incerto prima, si è visto decuplicare le proprie difficoltà; sono state fortemente penalizzate le famiglie con redditi medio-bassi, quelle in situazioni di deprivazione socio-culturale, quelle monogenitoriali, quelle in cui mancavano i mezzi (dispositivi e connessioni) o anche solo il tempo per seguire i bambini e sostituirsi, in parte, agli insegnanti. In alcuni casi (anche nella mia classe) alcuni bambini si sono del tutto "persi" rimanendo fuori dal sistema scolastico per un intero quadrimestre. Voglio citare poi, tra i casi di "dispersione scolastica", quella di un bambino "Rom", la cui famiglia, per scelta (in parte condivisibile) non ha voluto ritirare il dispositivo informatico offerto dalla scuola, la quale si sarebbe rivalsa sulla famiglia in caso di guasto o rottura dello stesso. Per non parlare poi dei bambini con disabilità, il cui processo di integrazione ha subito un

arresto (nel migliore dei casi) o una vera e propria involuzione

5- Da ultimo permettetemi di aggiungere le difficoltà di noi insegnanti, il cui lavoro era diventato a un certo punto senza soluzione di continuità: mail e restituzioni di compiti che arrivavano a ogni ora del giorno e della notte, nelle forme più svariate, la cui gestione e correzione risultava molto difficoltosa; lezioni da preparare “in vitro”, molto diverse dalle lezioni in presenza di cui hai la traccia, ma poi rimoduli in continuazione sulla base delle risposte e degli interessi manifestati dagli alunni.

In definitiva, chi pensa che la DAD sia la panacea di tutti i mali e una soluzione a cui ricorrere indiscriminatamente ogni qual volta si ritenga utile sospendere le lezioni (non solo pandemie, ma calamità naturali, avverse condizioni meteo o altro ancora) ci pensi su bene. Ormai tutti gli investimenti nelle scuole sono di carattere tecnologico e le competenze



digitali prevaricano prepotentemente, fin nella scuola dell'infanzia, quelle relative alla conoscenza e al rispetto della natura.

Farebbero bene a pensarci i “Padroni della Terra (e dell'istruzione)”, pena il licenziamento (per parafrasare il titolo) a furor di popolo; è necessario, infatti, cambiare passo: la vera innovazione educativa non è tanto quella tecnologica, quanto elaborare progetti che educino i bambini a sentirsi parte della natura e del sistema vivente, a coltivare la terra, a vedere i semi che si trasformano in piante (e in DAD non si può certo fare!) Non lo richiede una visione bucolica e anacronistica del mondo, ma la pressante necessità di porre rimedio ai cambiamenti climatici e al soffocamento da plastica, forse ancor più temibili del Covid per il prosieguo della nostra specie. Purtroppo, però, la natura non fa cassa e non ha ancora trovato ricchi magnati che la sponsorizzino...

Marino Bergagna

7

Le foto di questo DOSSIER SCUOLA sono tratte dallo spettacolo teatrale “La classe morta” (1975) del comediografo e regista polacco Tadeusz Kantor (1915-1990), tra i maggiori teorici del teatro del Novecento.

LE “RIFORME” DEL MERCATO DEL LAVORO A chi giovano?

Il dibattito corrente in materia di mercato del lavoro parte dall'impostazione teorica e politica secondo cui la disoccupazione sarebbe collegata alla determinazione e all'aggiustamento dei salari, all'eccessiva rigidità salariale e all'elevata protezione legislativa. L'impostazione teorica che assume la flessibilità dei salari, come antidoto alla disoccupazione, viene definita dagli economisti come “scuola neoclassica”. Per i neoclassici, il mercato del lavoro ha le stesse caratteristiche di un mercato delle merci e quindi la quantità di lavoro domandata dalle imprese cresce se i salari reali calano, mentre la quantità di lavoro offerta dai potenziali lavoratori aumenta se aumentano i salari.

Il punto di equilibrio tra domanda e offerta determina il salario reale che comporta per i lavoratori la possibilità di trovare un'occupazione. In altri termini, l'occupazione è l'esito di un processo di convergenza degli interessi delle parti, dove ciascuna cerca di massimizzare i profitti (imprese) e l'altra (lavoratori) massimizza la sua funzione individuale di utilità. I lavoratori accetteranno la “pena” di lavorare, rinunciando al tempo libero, se verranno pagati di più, mentre le imprese assumeranno più lavoratori al diminuire del loro salario. Il libero gioco delle parti porterà alla piena occupazione e ad un aumento della offerta di beni e servizi, a cui corrisponderà un'adeguata domanda del mercato.

Com'è noto, la continua enfasi sul problema della disoccupazione lascia intendere che un suo riassorbimento richieda una dose in più di flessibilità salariale e che la sua persistenza è da ricondurre alla resistenza del salario reale. Da un lato le prove empiriche a sostegno della tesi della relazione virtuosa tra flessibilità salariale e creazione dell'occupazione sono, tuttavia, molto deboli; dall'altro, sembra provato che le riforme del mercato del lavoro e la manipolazione delle relazioni industriali siano state cause

importanti della stagnazione salariale e fattori di protezione dei profitti (Zenezini, 2004, Chies, 2013). Quindi, il presupposto in base a cui un calo dei salari faccia crescere l'occupazione è infondato.

Le cause della disoccupazione sono da individuare, piuttosto, nell'insufficienza della domanda aggregata (la spesa in un sistema economico che determina il reddito di un paese), e quindi nelle politiche di austerità, nella pressione del settore finanziario che sottrae risorse all'investimento e, all'instabilità del processo di accumulazione del capitale. “La scollatura della finanza dall'economia reale non è naturale, ma un artefatto della deregolamentazione e dell'eccesso di fiducia nel potere del libero mercato.” (Mazzucato, 2018, p. 204). Le politiche economiche e le politiche del lavoro si sono concentrate unicamente sul lato dell'offerta del lavoro e sulla deregolamentazione del diritto del lavoro. Ciò ha comportato una scarsa attenzione ad attuare delle politiche per la creazione di una più robusta ed innovativa struttura imprenditoriale, attraverso investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali.

Il pungolo a queste riforme del mercato del lavoro arriva anche da organizzazioni, come l'Ocse, il cui scopo è fornire linee guida per introdurre una più elevata flessibilità del mercato del lavoro.

Altri indirizzi di riforme arrivano da altri organismi, come la Commissione europea che scrive, nel 2016: «**Le recenti riforme del mercato del lavoro in molti stati membri, come i più flessibili accordi di lavoro, le migliori politiche attive del mercato del lavoro e il decentramento della contrattazione salariale, hanno contribuito a una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e al miglior allineamento dei salari all'andamento della produttività, sostenendo in tal modo la domanda di lavoro.**» Questi “inviti”, a modificare le relazioni del mercato del lavoro, spingono le imprese a ridurre i costi del lavoro, grazie all'introduzione di nuove tipologie atipiche di lavoro e ad agevolare la possibilità di licenziare.

Pensare che una riduzione del costo del lavoro abbia un effetto positivo per le imprese in termini di competitività sul mercato internazionale ed europeo, e quindi ad una caduta dei prezzi delle merci prodotte, non trova riscontro in una parte della letteratura specializzata. Gli studi su questo argomento dimostrano che i prezzi tendono a diminuire **meno** dei salari nominali, mentre le liberalizzazioni non comportano necessariamente una riduzione dei prezzi, bensì un aumento dei margini dei profitti. (Stirati, 2006).

L'esperienza degli ultimi decenni mostra in realtà che una riduzione dei salari non ha portato ad un aumento dell'occupazione che, anzi, è stata modesta, precaria, ma ha piuttosto provocato una riduzione dei consumi e della domanda interna. (Stirati, 2008).

In realtà, le politiche del lavoro di questi decenni hanno contribuito ad una bassa crescita, ad una riduzione del reddito da lavoro ed a un aumento delle disparità sociali.

Gli unici effetti positivi immediati sono stati un aumento dei facili profitti, senza che ciò abbia prodotto un effettivo spostamento delle imprese verso settori a maggior contenuto tecnologico. I fattori rilevanti che bloccano la spinta a un miglioramento delle condizioni di lavoro sono: **le dimensioni e gli assetti proprietari delle imprese**. Ciò non permette loro di ingrandirsi, di godere delle economie di scala, e quindi di generare un più elevato valore aggiunto per addetto, maggiore occupazione e maggiore salario.

Il funzionamento del mercato del lavoro e le istituzioni nazionali ed europee che lo regolamentano hanno, di certo, influenzato l'offerta del lavoro, cioè una maggior crescita di partecipazione dei lavoratori al mondo lavorativo. Tuttavia, concentrarsi unicamente sul lato dell'offerta di lavoro non è sufficiente. Un'abbondante forza-lavoro in sé non produce crescita economica, dipendendo quest'ultima maggiormente dal progresso tecnico e dall'intensità di capitale dei processi produttivi.

Numerosi studi hanno evidenziato che le riforme del mercato del lavoro, ispirate ai dettami dell'Oecd Jobs study e dell'Agenda di Lisbona, hanno prodotto il divario di produttività dell'economia italiana rispetto a quelle europee (Morsy e Sgherri, 2010 e Dew Becker e Gordon, 2008). Esse hanno creato un mercato del lavoro "duale", in cui la crescita occupazionale (modesta) è segnata da basse tutele, da basso contenuto di sapere e di conoscenza, da bassi salari, più stress da lavoro e una diffusa insicurezza individuale e collettiva. Ancora una volta si sono avuti risvolti contraddittori, perché non incoraggiano condotte virtuose da parte dei lavoratori e non incentivano ad accrescere la produttività. L'insicurezza determina uno scoramento frutto di una passivizzazione dello spirito del lavoro, quel lavoro sempre in bilico tra rinnovo o licenziamento.

È miopia assoluta pensare che la risposta politica immaginata per affrontare la disoccupazione, prodotta dalla condizione depressa dell'economia e dalla stagnazione della

produttività, sia un'ulteriore dose di flessibilità in entrata, con nuovi contratti a indennità progressive, facilitando i licenziamenti e cancellando l'art. 18.

Analizzando l'evoluzione storica delle modifiche alla legislazione del mercato del lavoro, non si può non riconoscere come tali modifiche siano il tentativo di risposta alla fase dell'economia capitalista, caratterizzata dall'apertura ai movimenti internazionali dei capitali, dalle ristrutturazioni delle grandi imprese e dall'entrata nel mercato di una enorme quantità di forza-lavoro a bassissimo costo.

Le imprese hanno investito poco e innovato nulla! E, mentre, la produttività ristagnava, hanno guadagnato ampi profitti e molti di questi sono finiti in attività finanziarie. Inoltre, le organizzazioni industriali hanno ottenuto la modifica delle relazioni industriali con l'avvallo dei sindacati più rappresentativi e delle istituzioni politiche, per garantirsi un sicuro margine di profitto.

Quando la pandemia sarà superata, i cui effetti sono già devastanti, se lo Stato non interviene, l'economia italiana non tornerà a crescere. È indispensabile un progetto politico che metta al centro il lavoro, mediante investimenti pubblici che moltiplicano la domanda, facilitano la produttività, e che si autofinanziano grazie al reddito e al gettito fiscale. Inoltre, occorre un intervento a sostegno dei bisogni

sociali insoddisfatti, dei consumi e dei beni pubblici e anche degli investimenti in ricerca, sviluppo e in istruzione sia perché il livello di competenza Ict (riguardante le tecnologie dell'informazione e della comunicazione) è scarso sia perché il tasso di abbandono scolastico è superiore alla media Ue. A ciò va aggiunto che una quota di laureati di elevata formazione cerca fortuna all'estero. Tutti questi interventi richiedono l'azione diretta dello Stato, come occupatore di ultima istanza e come motore di un nuovo sviluppo sostenibile.

Salvo Letizia



Riferimenti Bibliografici:

M. Zenezini: *Il problema salariale in Italia*, in: *Economia & Lavoro*, 2004 (<http://www.teoriagenerale.it/download/II%20problema%20salariale%20in%20Italia.pdf>);

L. Chies: *Il lavoro che cambia: gli effetti delle riforme del lavoro dopo il boom economico*, Trieste, EUT, 2013 (<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/9767?locale=it>);

A. Stirati: *Crescita e riforma del mercato del lavoro, in Oltre l'austerità*, a cura di S. Cesaratto, M. Pivetti, Roma, MicroOmega 2012, eBook disponibile in: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/>;

H. Morsy e S. Sgherri: <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2016/12/31/After-the-Crisis-Assessing-the-Damage-in-Italy-24331>;

I. Dew-Becker e R. J. Gordon: <http://www.rei.unipg.it/rei/article/view/74>;

M. Mazzucato, *Il valore di tutto: chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza, 2018.

Anche il Covid ha infierito sul lavoro precario SOPRATTUTTO NEL TERZIARIO

Con un piccolo sforzo di immaginazione supponiamo di fare ritorno, per qualche istante, in un'altra epoca, nemmeno molto lontana, quando le comuniste ed i comunisti italiani facevano parte di un partito di massa, con milioni di iscritte, iscritti e militanti e quando le riunioni politiche ad un certo livello, sicuramente a livello percentuale, seguivano consuetudini e regole che forse erano improntate ad un eccesso di solennità nell'impostazione, ma sicuramente contribuivano a migliorare la crescita e la formazione dei militanti e ad allargare i loro orizzonti. Sto parlando dell'approccio ortodosso e tradizionale che imponeva di aprire qualsiasi relazione sulla situazione o sulla fase politica con una panoramica sul quadro internazionale per poi soffermarsi sui livelli successivi, da quello nazionale a quello locale.

Guardando al panorama internazionale non si può fare a meno di rilevare come, ad un anno dall'esplosione della pandemia, non vi sia ancora un miglioramento effettivo della situazione a livello globale. Non vi è alcun luogo del mondo, alcun governo che possa avocare a sé il merito di avere affrontato la situazione con efficacia o che possa dichiarare un'imminente uscita da questo vero e proprio incubo collettivo. Provvedimenti di chiusure e limitazioni più o meno rigide e diversamente modulate, ma tutto sommato simili ovunque, impacci e gravi lacune organizzative delle campagne vaccinali in Europa ed altrove, con l'aggravante di aver messo a nudo una volta di più l'inadeguatezza e l'inetitudine dei vertici della Commissione Europea, totalmente impotenti nei confronti dei vari colossi di Big Pharma, al punto da non riuscire nemmeno a far onorare contratti di fornitura dei vaccini stipulati mesi fa per miliardi di euro. Sorvolando sulle polemiche sull'efficacia e la sicurezza di tutti i vari vaccini, viene davvero da chiedersi quale senso possano avere la Commissione Europea e la stessa Unione Europea che nemmeno in un frangente grave come quello presente riescono a fare in modo che la salute dei propri cittadini sia davvero al primo posto e non abbiano alcuna arma di costrizione nei confronti dei colossi farmaceutici che riescono a trarre profitti enormi anche da questa situazione.

Venendo al nostro paese si può constatare, ad ormai quasi due mesi dall'insediamento del Governo Draghi 1, una stupefacente continuità di azione con il Conte 2. Ci avevano fatto credere che "Il prescelto" avrebbe non solo salvato il paese in breve tempo, ma avrebbe anche dato impulso ad un vero e proprio risorgimento economico. Ed invece sta annaspando esattamente come il suo predecessore, malgrado possa contare su una maggioranza bulgara ancorché improbabile e variegata, con il PD che sta continuando ad implodere, la Lega che sta provando ad essere di lotta e di governo, il Movimento Cinquestelle sempre più allo sbando ed alla mercé degli scatti umorali del suo fondatore e l'opposizione dei meloniani Fratelli d'Italia che appare meno arcigna ed incisiva, un po' in sordina, insomma.

Ciò che si sta percependo ovunque è che la gente, dopo un anno di annunci e di navigazione a vista che ha finora sortito scarsissimi risultati utili (dal lavoro al commercio, dalla scuola alla cultura, dall'economia all'industria), ha perso forse definitivamente quel residuo di fiducia ancora rimasto nell'operato delle massime istituzioni e di quelle nazionali ed intermedie, ma soprattutto ha perso la fiducia nel-

la possibilità che la situazione possa migliorare e che il futuro possa riservare qualcosa di buono.

I dati recentemente pubblicati dall'Osservatorio dell'INPS parlano chiaro: a livello nazionale sono stati persi 900.000 mila posti di lavoro, che hanno colpito soprattutto i precari, tra i quali vanno annoverati soprattutto i contratti a termine e quella vasta gamma di aggettivi "neutrali" ed impietosi con i quali ci hanno abituati, negli ultimi anni, a definire determinate categorie di lavoratrici e lavoratori, probabilmente per ottenere l'effetto spersonalizzante ricercato: stagionali, interinali, somministrati, intermittenti...

Guardando alla nostra regione non si può fare a meno di notare come il quadro generale riferito al mondo del lavoro, precipitato a livelli drammatici già da mesi, stia ulteriormente peggiorando. Regge ancora l'edilizia grazie alle commesse propiziate e moltiplicate dalle adesioni al "superbonus" per il miglioramento energetico degli edifici, reggono i residui di industria ed i contratti a tempo indeterminato, nel privato coloro i quali possono ancora contare su varie forme di ammortizzazione sociale e sul blocco dei licenziamenti, fino a quando rimarrà in vigore.

Sono quasi 18.000 le lavoratrici ed i lavoratori precari (esattamente 17.949 secondo l'INPS) che hanno perso il lavoro e sono tutte e tutti concentrati nei settori più colpiti dall'emergenza Covid-19: terziario, commercio e turismo.

Si tratta di persone in prevalenza giovani, alle quali i ristori finora devoluti dal governo possono consentire brevi boccate d'aria, ma per le quali non sembra vi sia alcun tipo di progetto strutturato a breve e medio termine. Perlomeno, nelle ipotesi di impiego delle ingenti risorse stanziare con il Recovery Fund, stiamo assistendo ad un dibattito più o meno pubblico che sta durando da mesi e che porterà sicuramente qualche nuova opportunità anche al Friuli Venezia Giulia ed a Trieste, soprattutto ai futuri assetti del Porto. Ma i 18.000 posti di lavoro sono già persi e non si può pensare a risolvere la questione con "visioni di prospettiva" e piani pluriennali di improbabile attuazione. Per evitare la catastrofe serve un intervento mirato. Adesso.

Igor Kocijančič

PER I RIDER UNA LEGGE COME IN SPAGNA

Rifondazione Comunista ha sostenuto il sacrosanto sciopero nazionale dei "rider" ed invitato a boicottare le piattaforme che rifiutano di riconoscere a chi fa le consegne i più elementari diritti. I padroni di Glovo, Uber Eats e Deliveroo vanno costretti a rispettare i diritti di chi lavora.

Indispensabile però che la politica faccia la sua parte. Bisogna seguire la strada della Spagna dove per iniziativa della ministra di Unidas Podemos, la nostra compagna comunista Yolanda Diaz, sta per essere approvata una legge che stabilisce che i rider debbono essere assunti come dipendenti.

Non bisogna farsi prendere in giro dalla retorica degli algoritmi e delle piattaforme digitali: una persona che percorre le strade per fare consegne con un'app non è un imprenditore ma un lavoratore subordinato a cui vanno riconosciute tutte le tutele. Si approvi una legge anche in Italia. Va ringraziata la Procura di Milano che, oltre ad aver confermato la natura di subordinazione del rapporto di lavoro e aver disposto il pagamento di 700.000 euro per gravi inadempienze, ha richiesto l'assunzione di tutti i riders. I diritti di 60.000 lavoratrici e lavoratori in realtà sono diritti di tutte/i.

Maurizio Acerbo, Antonello Patta

CUBA

L'isola sotto "bloqueo" che produce cura e vaccini

10

Sabato 13 marzo si è svolto il 9° degli "Incontri di Rifondazione", occasioni di confronto e informazione che si svolgono il sabato pomeriggio, a cadenza settimanale, sulle piattaforme social di Rifondazione Trieste e dei Giovani Comunisti Trieste. Si è parlato dello straordinario lavoro compiuto dalla sanità e dai medici cubani prima e durante la pandemia, che ha permesso loro di reggere il drammatico urto del Covid-19 e al contempo di riconfermarsi un'avanguardia mondiale grazie all'encomiabile lavoro sul vaccino Soberana. Sono intervenuti **Vincenzo Colaprice**, responsabile esteri dei Giovani Comunisti/e le attiviste dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, rispettivamente di Trieste e della Toscana, **Alma Masè** e **Umberta Torti**. Proponiamo, qui di seguito, una panoramica generale dei temi che sono stati trattati, con la speranza di ispirare i nostri lettori, nel caso non l'abbiano ancora fatto, a recuperare attraverso i nostri canali questo incontro.

Dal 1962 il popolo cubano è sottoposto ad un duro blocco commerciale e finanziario da parte degli Stati Uniti, il famigerato "bloqueo". Questo blocco è molto più di un embargo, in quanto secondo il diritto internazionale il blocco può essere promosso da una nazione verso un'altra in caso di guerra; Cuba non è certo in guerra con gli Stati Uniti e tanto meno ne minaccia gli interessi, ed è per questo che si può parlare di un provvedimento illegale e illegittimo. Dopo alcune velleità di riappacificazione durante il periodo di Presidenza Obama, il blocco è stato ulteriormente rafforzato negli anni della presidenza Trump. Il Bloqueo, dettato da cause prettamente ideologiche e geopolitiche, è un serio problema in quanto soffoca ogni possibilità che l'economia cubana ha di sviluppare le sue piene potenzialità (solo tra marzo 2019 e aprile 2020 il blocco è costato a Cuba 5 miliardi di dollari). Di fronte a questa situazione drammatica però Cuba è riuscita a costruire un esempio incontestabile di società in cui la contraddizione libertà individuale-eguaglianza può essere risolta virtuosamente a favore della seconda, garantendo così giustizia sociale (e quindi il diritto alla salute) ma anche sempre maggiori spazi di autonomia.

Uno dei campi in cui lo stato cubano ha dimostrato il suo virtuosismo recentemente è quello dello sviluppo dei **vaccini anti-Covid**. La ricerca dei vaccini è, come sappiamo, diventata una questione economica e geopolitica: i paesi occidentali fanno di tutto per garantire enormi profitti alle multinazionali del farmaco e bloccano i vaccini provenienti da paesi che considerano avversari a livello politico, e come al solito sono i popoli a rimetterci. Cuba attualmente sta sviluppando 5 possibili vaccini contro il Covid: Soberana 01, Soberana 01A, Soberana 02, Abdala e Mambisa. Stanno tutti entrando nella fase III di sperimentazione e stanno tutti



dando ottimi risultati. Cuba si è dimostrata disponibile ad offrire i suoi vaccini ai paesi più poveri, mettendo l'umanità davanti al profitto. Non solo, il popolo cubano è presente da decenni in prima linea nella lotta alle catastrofi mondiali, in una prospettiva di **solidarietà tra i popoli**: attualmente sono presenti oltre 30mila medici e infermieri cubani in 61 diverse nazioni, e ricordiamo tutti la solidarietà delle brigate mediche Henry Reeve in Piemonte e Lombardia all'inizio della pandemia qua in Italia. Questa filosofia della solidarietà è ispirata a un semplice concetto espresso da **José Martí** (eroe nazionale): "*patria es humanidad*", la nostra patria è l'umanità.

Come si è comportato però lo stato cubano nel gestire il Covid all'interno dei propri confini?

Dall'inizio della pandemia Cuba (che ha poco più di 11 milioni di abitanti) ha avuto 65.962 casi totali e solo 392 decessi; in Italia, con 3.360.000 casi ci sono stati 105.000 decessi (dati aggiornati al 21/03/2021): il tasso di letalità del Covid a Cuba è quindi 4 volte più basso rispetto a quello italiano.

Cosa rende il sistema sanitario cubano tanto efficiente?

Ce ne han parlato Alma Masè e Umberta Torti dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba. Cuba ha sviluppato un sistema sanitario nazionale esclusivamente pubblico che garantisce a tutta la popolazione. Il sistema è decentrato e basato sull'assistenza di primo livello garantita dai medici di famiglia (9 medici ogni 1000 abitanti, rispetto ai 4 italiani), che svolgono attività di prevenzione e di cura sia ambulatorialmente che a domicilio, sono poi presenti centinaia di cliniche, che operano in stretta collaborazione con i medici di famiglia. Questo modo di concepire la sanità, che mette al centro l'essere umano, ed il rapporto personale medico-paziente, ha permesso durante la pandemia un tracciamento dei contagi impeccabile (grazie anche alla mobilitazione di 40mila studenti di professioni sanitarie, che beneficiano, va detto, di un'università gratuita). Cuba ha poi potenziato tutta la sua rete ospedaliera, incrementando dell'80% i posti letto ed ha applicato la politica dei lockdown mirati. Oltre ai sopraccitati vaccini, il sistema cubano è all'avanguardia anche nello sviluppo di farmaci, come l'Heberón (nome commerciale dell'Interferone Alfa 2b Umano ricombinante), che si è dimostrato molto efficace per combattere il virus.

Davide Pellegrini (Giovani Comunisti - Trieste)

CONTINUA LA

campagna per la raccolta di firme contro il blocco economico statunitense

È una campagna internazionale per questo c'è lo slogan in inglese "Unblock Cuba". Nei prossimi mesi all'ONU sarà nuovamente effettuata la votazione di condanna contro questa aberrazione, quindi è necessario più supporto possibile.

Per firmare ci sono due opzioni:

1. entrare nel sito dell'Associazione www.italiacuba.it; alla vostra sinistra troverete riprodotto un manifesto giallo, cliccate e vi comparirà un modulo da riempire e da inviare;



2. inviare una mail di adesione a italiacubanaz@gmail.com scrivendo nome, cognome, eventuale carica o professione, associazione, partito, etc., città;
o, in alternativa,
autorizzare Alma Masè (tel. 3407879787), del Circolo di Trieste dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, a riempire il modulo in vostra vece.

LOTTA AL COVID-19

RACCOLTA FONDI A SOSTEGNO DELLA RICERCA CUBANA




Amicizia e solidarietà sono sentimenti imprescindibili per Cuba. Lo dimostra ogni giorno aiutando paesi in difficoltà nell'affrontare la più grande pandemia mai vista al mondo. Anche l'Europa ha recentemente potuto verificare la forza e la competenza delle brigate mediche cubane.

A causa dello spregevole blocco degli Stati Uniti a cui è sottoposta da quasi 60 anni, Cuba vede fortemente ridotta la possibilità di acquisire la tecnologia necessaria nella lotta contro il virus Sars Cov2.

L'importo totale del progetto è di € 350'000, da destinarsi all'Istituto Finlay Vaccini.

Ogni donazione, piccola o grande, sarà importante e indispensabile.
Contiamo sul tuo contributo per aiutare la ricerca cubana nell'attuale emergenza sanitaria mondiale.

AIUTIAMO CUBA
E AIUTEREMO I PAESI POVERI DELLA TERRA!







I versamenti delle vostre donazioni devono indicare la causale:
"EROGAZIONE LIBERALE FINLAY VACCINI"
 c/c postale 37185592 intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
 IBAN IT59 RO76 0101 6000 0003 7185 592

c/c bancario 11096138 - Banca Etica, Milano, intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
 IBAN IT09 A050 1801 6000 0001109 6138

I contributi versati con tali modalità sono detraibili ai fini fiscali, in base alle norme vigenti.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA




Via P. Borsieri 4 - 20159 Milano - Tel. 02680862
www.italiacuba.it - amicuba@italiacuba.it



LA SOLIDARIETA' MEDICA DI CUBA IN AIUTO AL MONDO

ANCHE IN ITALIA A CREMA E TORINO

Nel corso di questa pandemia ben 21 contingenti della Brigata Henry Reeve sono andati in soccorso di popolazioni in tanti paesi.

Era la fine di marzo 2020 quando è atterrato nel nostro Paese il primo contingente della Brigata Medica Cubana Henry Reeve, con destinazione la città di Crema.

Ad aprile un altro contingente è andato ad offrire il proprio prezioso supporto a Torino.



Negli ultimi 50 anni Cuba ha sviluppato un sistema sanitario nazionale esclusivamente pubblico che garantisce, con apprezzabili risultati di salute, cure e programmi di prevenzione di buona qualità a tutta la popolazione. Nonostante le penalizzazioni dovute all'embargo, è riuscita a costruire una rete capillare di assistenza sanitaria e a formare medici tra i più eccellenti a livello internazionale.

150 ANNI DELLA COMUNE DI PARIGI



12

Pubblichiamo estratti da “La comune di Parigi” di Bruno Morandi tratto da *Introduzione al marxismo* del 1976 ora di nuovo disponibile con il titolo “Introduzione a Marx” in Paolo Ferrero – Bruno Morandi, *Marx oltre i luoghi comuni*, DeriveApprodi, Roma, 2018, pp. 235. Il testo di Morandi, pur risentendo del tempo in cui è stato scritto (ad esempio nella non

femminilizzazione di molte espressioni), è ancora efficace. In questo modo vogliamo rendere omaggio alla Comune ma anche a **Bruno Morandi** stesso, uno dei più straordinari intellettuali del marxismo italiano. Ricordiamo inoltre che è stato recentemente ripubblicato in italiano il volume di Louise Michel *La Comune*, Ed. Clichy, Firenze, 2021 (ed. originale 1898), pp. 352, nella traduzione di Chiara Fortebraccio Di Domenico. Le donne ebbero un ruolo importante nei due mesi di potere insurrezionale: “... Con la Comune viene ripreso il tema dell’emancipazione femminile: la sua messa in pratica passa attraverso il lavoro e così il 12 maggio 1871 viene inaugurata la prima scuola professionale femminile di arte industriale, mentre la scrittrice Marguerite Tinayre viene nominata ispettrice generale delle scuole parigine. Altre iniziative prese dalla Comune che riguardavano, direttamente o indirettamente, le donne, furono la proibizione dell’esercizio della prostituzione, l’organizzazione degli asili, l’abolizione, decretata il 17 maggio, della distinzione tra figli legittimi e illegittimi, la concessione di un’indennità alle mogli delle guardie nazionali...” ([https://www.anarcopedia.org/index.php/La_Comune_di_Parigi_\(1871\)#Il_ruolo_femminile:_l.27Unione_delle_donne](https://www.anarcopedia.org/index.php/La_Comune_di_Parigi_(1871)#Il_ruolo_femminile:_l.27Unione_delle_donne)). Molte di loro subirono le atrocità della repressione.

(dal volume di Bruno Morandi) Il 18 marzo 1871, di fronte a un tentativo del governo di Versailles di impadronirsi dei cannoni della Guardia Nazionale, il popolo di Parigi insorge e il potere viene assunto dal Comitato centrale della Guardia Nazionale che si affretta a indire nuove elezioni per ‘la Comune’: cioè per l’amministrazione municipale, ma indicata con il nome che si era data quella prima Comune rivoluzionaria parigina che era stata la base della sinistra durante la Rivoluzione francese.

Il consiglio della Comune viene dunque eletto il 28 marzo a suffragio universale (ma in realtà con l’astensione dei borghesi che sono fuggiti in seguito all’insurrezione). L’elezione avviene per quartieri, e gli eletti sono considerati responsabili verso l’assemblea che li ha eletti e revocabili in qualsiasi momento da questa (...)

La Comune vive due mesi. Il suo primo decreto è la soppressione dell’esercito permanente e la sua sostituzione con il ‘popolo armato’ (una milizia popolare con breve servizio come la Guardia Nazionale); segue la confisca dei beni di tutte le Chiese; l’istruzione laica e gratuita per tutti;

l’abolizione di un potere giudiziario separato sostituito dall’elezione e revocabilità dei giudici e dei magistrati; la pubblicità obbligatoria di tutti gli atti. Infine si decreta che tutti i pubblici funzionari, a cominciare dai membri della Comune, debbano percepire dei salari uguali a quelli degli operai.

Le misure direttamente sociali sono meno importanti e costituiscono, come dice Marx, solo un presagio di ciò che sarebbe potuto avvenire se ce ne fosse stato il tempo: sono misure per l’abolizione del lavoro notturno e delle multe sul lavoro, e la consegna alle associazioni operaie (però sotto riserva di indennizzo) delle fabbriche chiuse sia per serrata che per fuga dei padroni (...) [ma la Comune è isolata e presto] l’esercito di Versailles invade Parigi. (...) La repressione è tremenda, l’ultima settimana del maggio 1871 passerà alla storia come ‘settimana di sangue’; il numero degli operai fucilati immediatamente è valutato dai 18.000 ai 35.000, mentre per anni i tribunali militari continueranno a sentenziare fucilazioni e deportazioni alla Caienna. L’orrenda basilica del Sacré Coeur, oggi meta di ignari turisti, verrà costruita sul luogo dove si trovavano i cannoni della Guardia Nazionale all’origine dell’insurrezione, per chiedere perdono a Dio dell’esistenza della Comune...” (dalle pp. 165-7)

Gianluca Paciucci

100 ANNI DELLA REPUBBLICA DI ALBONA

Sono in corso in Croazia, sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica, le celebrazioni per il centenario della rivolta dei minatori della Società “Arsa” di Albona, passata alla storia come “Repubblica di Albona” e spesso ricordata come una delle prime rivolte antifasciste organizzate.



Nell’Istria passata da pochi anni alla sovranità italiana e con la galoppante violenza fascista, le miniere di Albona subirono un ulteriore sviluppo industriale e nel contempo un feroce sfruttamento dei lavoratori. La Rivoluzione d’Ottobre in Russia aveva aperto speranze e idee di progresso ai lavoratori di tutto il mondo; in Italia pochi giorni prima si era costituito il Partito Comunista. Nell’ambito del movimento di occupazione delle fabbriche che in quel periodo interessava l’Italia, i lavoratori delle miniere albonesi proclamarono, per reclamare migliori condizioni di lavoro ed aumenti salariali, scioperi culminati con l’occupazione delle miniere, l’autogestione e la costituzione di una Comune operaia, con anche una relativa consistenza territoriale.

I lavoratori delle miniere erano etnicamente composti: oltre alla popolazione locale, italiani croati e sloveni, vi erano numerose nazionalità dell’ex-Impero austroungarico, nonché tanti italiani da diverse regioni della penisola (allora definiti nella parlata locale ancora come “regnicoli”, ossia provenienti dal Regno d’Italia e non dall’Austria-Ungheria). Proprio tale multietnicità contribuì a caratterizzare fortemente la lotta albonese di valori internazionalisti, classisti e socialisti, anche se la dirigenza del movimento operaio della Repubblica di Albona fu essenzialmente composta da italiani. Dopo 37 giorni di governo operaio la Repubblica venne

attaccata militarmente ed occupata dalle autorità italiane, che la repressero nel sangue. Seguì un processo farsa.

Lo studio albanese "Level 52" ha realizzato, per la regia di Gran Načinović, il documentario, "Labinska republika: stvarnost iza legende" (Repubblica di Albana: realtà dietro la leggenda), andato in onda in prima serata sul primo canale della televisione croata (una parte è visibile su <https://vimeo.com/1514336345>). Nel documentario compaiono anche Giacomo Scotti, che con Luciano Giuricin scrisse il libro "La Repubblica di Albana e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia", pubblicato nel 1971 dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (disponibile su <https://crsrv.org/wp/wp-content/uploads/2020/02/Giacomo-Scotti-Luciano-Giuricin-La-Repubblica-di-Albana-e-il-movimento-dell-occupazione-delle-fabbriche-in-Italia.pdf>).

Alessandro Radovini

IN RICORDO DI UNA PARTIGIANA

Andreana Drina Družina – Olga

(Moccò - Zabrežec 6.1.1920, Logatec 7.3.2021)



Antifascista, combattente, eroe nazionale della Jugoslavia, è nata a Moccò-Zabrežec al civico 18, nella famiglia "pri Brčinovih" (quelli che arrivano dai Brkini). Il padre Gabrijel era sarto, la madre Rozalija Racman era di Grozzana-Gročana. A Sant'Antonio in Bosco-Boršt frequentò le prime classi della scuola elementare.

Nel 1930 con la madre e gli altri tre fratelli e sorelle raggiun-

sero il padre a Sušak in Jugoslavia a causa delle persecuzioni fasciste. Il padre faceva parte del movimento antifascista del Litorale e aveva già aiutato il compositore Fran Venturini di Bagnoli della Rosandra-Boljunec a scappare in Jugoslavia per evitare il confino. La tappa seguente per la famiglia fu il trasferimento a Lubiana dove Andreana completò la scuola elementare e dove si iscrisse alla società di ginnastica *Sokol* e dove fu attiva nel coro e nel circolo teatrale dell'associazione degli emigrati *Tabor*. In seguito Andreana raggiunse il padre già trasferitosi a Zagabria dove si iscrisse al secondo anno dell'istituto professionale superando l'esame di abilitazione e completò il praticantato come sarta presso lo studio del padre. A Zagabria fu attiva nel circolo teatrale dell'associazione culturale *Slovenski dom* e nell'associazione stampa dove cantava e praticava l'atletica, il ciclismo e il calcio femminile.

A Zagabria fu raggiunta dalla Seconda Guerra Mondiale nell'aprile del '41, quando le divisioni tedesche, italiane, ungheresi e bulgare attaccarono la Jugoslavia. Sin dall'inizio Andreana fu attiva come staffetta nel movimento comunista illegale, ma aiutò pure durante le azioni di volantaggio e graffitaggio e nella ricerca di armi, vestiario e denaro per i partigiani. Sotto la minaccia di arresto da parte degli ustascia, decise di lasciare Zagabria alla volta della Slovenia, nel frattempo occupata dagli italiani, dai tedeschi e dagli ungheresi. Raggiunse illegalmente il fiume Kolpa e lo attraversò a nuoto in inverno. A Lubiana, allora provincia italiana, entrò in contatto con Marička Kušlan, attivista del

Fronte di Liberazione del sobborgo di Šiška. Andreana diventò così parte attiva della Difesa Nazionale, ovvero del corpo di difesa della OF-Difesa Nazionale, dalla quale nel dopoguerra si sviluppò la milizia. Già a giugno fu segnalata alla polizia italiana, che emise un mandato a suo nome. Per un po' si nascose poi il 15 giugno 1942 raggiunse i partigiani. Dopo gli inizi nella 1. truppa del 1. battaglione Dolomiti fu trasferita nella truppa aviatori Gad dalla quale il 6 ottobre 1942 nacque il III battaglione della Brigata Šercer, dove ricopriva il ruolo di combattente, di aiuto-mitragliere, delegato politico e di vicecommissario di brigata, e in seguito vicecommissario del battaglione, poi ancora commissario dell'ospedale per la convalescenza di Planina e, infine, staff del capo del centro informativo del VII Korpus.

Andreana ha combattuto contro l'esercito d'occupazione italiano e contro i *belagardisti* in diverse battaglie. Durante la battaglia di Topol il 12.12.1942 fu ferita, in seguito prese parte alle battaglie di Lašče sulla pianura di Bloke, agli scontri sul Korinj nella Suha krajina, mentre durante l'attacco di Ribnica nell'attraversamento del ponte distrutto fu ferita per la quarta volta il 25.3.1943. Combatté, inoltre per Žužemberk, Turjak, presso Pijava Gorica, dove dimostrò tutto il suo altruismo nel salvare i feriti; poi nuovamente per Žužemberk, Dobrnič, nell'attacco alla stazione nemica a Sela pri Šumberku, Zamešek e Krvava Peč. Nell'agosto del '43 seguì un corso del partito e poi prese parte allo smantellamento della base della *plavagarda* a Grčarice presso Ribnica e ad altri due attacchi al viadotto *Štampetov most*. Durante le lotte presso Crni Lug sopra Sušak il 18.10.1943 fu ferita per la quinta volta, in questo caso all'anca. Si salvò da sola e in seguito fu operata e trasferita a Stari Breg, villaggio distrutto dagli aerei tedeschi. Andreana fu ritrovata solo dopo tre giorni e incominciò le cure un mese e mezzo dopo, finita l'offensiva tedesca. Nel gennaio del 1944 diventò segretario e commissario politico dell'ospedale partigiano sulla Planina, un mese più tardi seguì il corso per il servizio informazioni e operò nella 15° divisione. Per Andreana fu un duro colpo la perdita del padre Gabrijel nell'autunno del '44, quando gli *ustascia* lo impiccarono a Zagabria il 26 settembre.

Nel dopoguerra trovò impiego nell'*intelligence* di stato fino al pensionamento nel 1964, poi fu attiva nelle organizzazioni sociopolitiche slovene. Sin dalla fondazione della *Zveza borcev* (equivalente dell'ANPI italiano) fu socia del comitato cittadino di Lubiana e dal 1956 al 1960 fu membro del comitato principale del consiglio dei combattenti della *NOV* lotta di liberazione Jugoslava. Aveva il grado di Capitano di riserva di 1. classe dell'Armata Nazionale Jugoslava, era membro del Consiglio della Repubblica socialista di Slovenia, ricevette una delle più prestigiose onorificenze la "Partizanska spomenica 1941". Il 21 luglio 1953 le fu attribuito il titolo di eroe nazionale.

Il suo nome di battaglia fu Olga, meglio conosciuta come *Šercerjeva Olga*. Nel III libro *Spomini na partizanska leta* (Ricordi del periodo partigiano) ha pubblicato i suoi ricordi sotto il titolo *Po naši zemlji* (Sulla nostra terra).

Boris Kuret

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratorepc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione

QUELLA GRANDE SPERANZA CHIAMATA

RIFONDAZIONE

(seconda parte)

Una grande speranza

Lo scioglimento del PCI, dopo 70 anni, vede nascere il PDS e Rifondazione comunista che, sovvertendo tutte le previsioni raggiunge una dimensione inattesa e si configura non solamente come piccolo movimento nostalgico.

La sua composizione è varia e articolata: al nucleo "cossuttiano", costruito in un lavoro di opposizione e organizzativo di anni si aggiungono settori "ingraiani", un dirigente sindacale (**Sergio Garavini**) che nel '56 fu critico sull'invasione dell'Ungheria e non votò nel 1969 la radiazione del Manifesto, **Lucio Libertini** il cui antistalinismo data dall'immediato dopoguerra, Democrazia Proletaria che decide il proprio scioglimento nel giugno del 1991, l'ex PdUP, con **Lucio Magri**, **Luciana Castellina** e **Famiano Crucianelli** che aderisce dopo alcuni mesi.

Sono, però, soprattutto prevalenti due elementi: l'enorme adesione spontanea di base di un popolo che tenta di ricostruire una identità svanita negli anni e la necessità di rimettere in discussione certezze, ritenute intoccabili e crollate nel giro di breve tempo (l'URSS, l'infalibilità dei dirigenti, il partito come comunità...) che apre una breve fase di discussione "senza rete".

I problemi non mancano: diverse sono le proposte organizzative, diverse le letture della realtà internazionale. Quando, nell'agosto 1991, fallisce un tentativo di golpe a Mosca, ma emerge il ruolo dirigente di **Boris Eltsin**, la mediazione di Garavini è molto positiva, ma non mancano malumori. Al congresso costitutivo (Roma, dicembre) la diarchia Garavini/Cossutta rischia di esplodere. Sotto accusa è l'apertura di Garavini ad altre formazioni di sinistra e a settori rimasti nel PDS, scelta che metterebbe in discussione la identità comunista che è alla base del partito.

Lo scontro si acuisce dopo le elezioni politiche del 1992, quando il PDS non va oltre il 16% e Tangentopoli mette in crisi l'ipotesi di un suo rapporto con i socialisti. Garavini vede nel malessere presente nel partito della Quercia e nell'uscita di Ingrao e Bertinotti, l'occasione per proporre una aggregazione più ampia (Ingrao e "il manifesto" parlano di polo della sinistra antagonista).

E' l'occasione per l'ala cossuttiana, con forte intervento di Libertini, pochi giorni prima della scomparsa, di proporsi come difesa del partito. Garavini si dimette ed assumerà un ruolo sempre più marginale. Dopo un breve interregno, la scelta per la segreteria cade su **Fausto Bertinotti**, nella convinzione che sua sia l'immagine esterna, ma che l'apparato, l'organizzazione, i quadri restino nelle mani della componente cossuttiana.

Nell'aprile 1993, il "referendum Segni" contro il sistema proporzionale e a favore del maggioritario ha grande successo. Sul sistema elettorale e sui partiti si fanno ricadere tutte le cause degli scandali, della crisi politico - istituzionale, anche le difficoltà sociali, nella certezza che altro sistema

elettorale, con scelta diretta degli eletti, possa risolverli.

Per un paradosso, questo meccanismo spinge Rifondazione a recuperare elementi di unità, non solamente elettorale, con altre forze politiche, motivo delle accuse a Garavini. Nasce, per le elezioni anticipate del 1994, la coalizione dei Progressisti, guidata da **Achille Occhetto** e travolta dalla "rivoluzione liberale" di **Silvio Berlusconi** che forma con Lega Nord e fascisti il primo organico governo di destra del dopoguerra.

Il governo regge per pochi mesi e cade sulla riforma delle pensioni, ma anche sulla critica di settori borghesi (si veda il "Corriere della sera"). La scelta va sul ministro di Berlusconi **Lamberto Dini**. I voti di Rifondazione possono

essere determinanti per la sua tenuta, mentre la destra chiede che si torni al voto. "Il manifesto" titola *baciare il rospo*. Inizia la logica del meno peggio. Una parte dei gruppi parlamentari non segue le indicazioni del partito (voto contrario). Quando Dini procede alla riforma

delle pensioni, la divisione si riproduce. 25 dirigenti, fra cui Garavini, Magri, Castellina se ne vanno, accusando Bertinotti e Cossutta di massimalismo e settarismo, di rottura con la storia del comunismo italiano, di riacciarsi al massimalismo socialista.

Il problema dell'autonomia o dell'adesione, anche critica, al centro sinistra, complici i meccanismi elettorali, diventerà Rifondazione in tutta la sua storia e sarà causa di contraddizioni, polemiche, scissioni continue.

Nel 1995 nasce il quotidiano "Liberazione", segno di autonomia rispetto al "manifesto" e a una generica "unità della sinistra". Nel 1996, complice la divisione fra la destra di Berlusconi e Fini e la Lega, il centro sinistra di Prodi (*l'Ulivo*) vince le elezioni. Per Rifondazione, anche grazie all'immagine del segretario, è il miglior dato elettorale (8,6%).

I due anni di governo dell'*Ulivo* vedono Rifondazione arretrare su molti punti programmatici (dalle finanziarie a Maastricht alla bicamerale), puntare sulla riduzione dell'orario settimanale a 35 ore. Vedono anche accentuarsi le differenze tra i due maggiori dirigenti, la *coppia più bella del mondo*, già nel 1997, quando l'ipotesi di rottura con il governo rientra, quindi l'anno successivo, quando davanti alla scelta di non votare la Finanziaria, la minoranza legata a Cossutta, soprattutto per l'iniziativa dei suoi due delfini **Oliviero Diliberto** e **Marco Rizzo**, decide una nuova scissione e la formazione del Partito dei Comunisti italiani (PdCI), maggiormente ancorato, simbolicamente, culturalmente, organizzativamente alla tradizione togliattiana. Allo slogan *Svolta o rottura*, agitato da Bertinotti, Cossutta ha sempre replicato: *Tirare la corda senza spezzarla* e la nascita del PdCI mira a mantenere in vita un governo di centro sinistra, senza precipitare nel rischio di nuove elezioni. Quella indotta da Bertinotti è una nuova *mutazione genetica* in una formazione comunista.

Anche il nuovo governo sarà segnato da un deficit di riforme sociali e trasformazioni, oltre che dall'adesione di Cossiga, dalla drammatica guerra contro la Jugoslavia.

Bertinotti ritiene questa rottura (che verrà contraddetta più e più volte) come una nuova rifondazione e dà vita ad un processo di trasformazione del partito, anche se con



frequenti ed improvvisi cambi di linea o di accenti.

Nonostante la guerra in Jugoslavia e la consegna del leader curdo Ocalan, nel 2000 Rifondazione, alle regionali, è in alleanza con il centro-sinistra. Crollata al 4% alle europee del 1989, torna al 5% (2% al PdCI). Non in alleanza alle politiche del 2001 (5%) vinte dalle destre che tornano al governo con Berlusconi.

E' qui il nodo del ruolo di Rifondazione nel movimento altermondialista. Nelle giornate di Genova (luglio 2001) è fortemente egemone e coglie le novità che emergono dal "movimento dei movimenti". Oltre ai drammatici scontri e alla morte di **Carlo Giuliani**, le giornate si ricordano per il grande protagonismo di nuove soggettività politiche, per l'aver messo al primo posto la questione ecologica e quelle del rapporto fra nord e sud del pianeta e di genere.

Vi sarebbero le possibilità per costruire, anche

all'interno del bipolarismo maggioritario coatto, una alternativa di sinistra che abbia in Rifondazione il centro e leghesi esperienze e storie anche diverse.

Il referendum per estendere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese può costituire elemento di aggregazione. Il risultato è negativo. Il 15 e 16 giugno 1993 vota solamente il 25,7% degli aventi diritto. Si potrebbe fare appello ai 10 milioni di elettori, ipotizzare una articolazione di questi voti per la costruzione di una alternativa politica e sociale.

La scelta di Bertinotti è opposta ed è l'inizio della china degli anni successivi: non vi è uno spazio autonomo, il ruolo del PRC è nel condizionamento del centro sinistra all'interno del quale deve portare la voce e il peso dei movimenti. Inizia una nuova fase.

Sergio Dalmasso

SU LA TESTA

ARGOMENTI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

ABBONAMENTO 2021

ABBONATEVI SUBITO!

Care lettrici e cari lettori, in tanti ci avete chiesto di poter avere Su la testa in formato cartaceo. I vostri desideri sono stati esauditi e la rivista è stata stampata! Adesso è necessario garantire che la rivista possa essere distribuita e letta. Non avendo le risorse per andare in edicola o in libreria e con il Covid che rende difficilissima la vendita militante, l'abbonamento è l'unico modo in cui la rivista può essere distribuita efficacemente.

Il prezzo dell'abbonamento è stato pensato in modo da rendere possibile a tutte e tutti di abbonarsi, a prescindere dalla condizione economica e sociale. Riteniamo infatti che sia necessario allargare il più possibile la diffusione della rivista e che tutte e tutti abbiano diritto a leggerla. Questo è possibile perché abbiamo compresso al massimo i costi di realizzazione della rivista - frutto di molte ore di lavoro volontario - e perché chi verserà un abbonamento più alto - i 100 euro non sono un limite ma una indicazione - contribuirà a pagare una parte dei costi degli abbonamenti ridotti.

Vi chiediamo quindi di abbonarvi e di abbonare altri compagni e compagne perché: Noi vogliamo il pane ma anche le rose e - se ci permettete - la cultura.

Costo dell'abbonamento 2021 (6 numeri) a Su la testa:

- Abbonamento per chi non ne ha	15 euro
- Abbonamento scontato	30 euro
- Abbonamento normale	50 euro
- Abbonamento sostenitore	100 euro

Coloro che si abboneranno riceveranno anche i numeri già usciti della rivista.

Per abbonarsi:

- Effettuare il versamento a
Su La Testa Edizioni Srl
Banca BPER - Iban n. IT05I0538703202000003319294
Specificando nome ed indirizzo a cui rivedere la rivista
- Inviare il nome e l'indirizzo a cui volete ricevere la rivista (possibilmente anche il vostro numero di telefono) alla mail: sulatesta.abb@libero.it



Ritorna, in forma rinnovata, la rivista *Su la testa*. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di Rifondazione Comunista e della sinistra di alternativa uno spazio di ricerca teorica, culturale e politica basata sul confronto, sull'ascolto e sulla proposta. Ogni numero si baserà su un nucleo monografico: un editoriale proporrà di volta in volta valutazioni e riflessioni su una grande questione del nostro tempo, a cui seguiranno interventi che interloqueranno criticamente e scaveranno a loro volta negli ambiti e nei nodi politici e culturali sollevati. Non è perciò nostra intenzione rincorrere la contingenza politica; proveremo soprattutto a dare centralità a quei temi che riteniamo debbano interrogare e interessare tutti quelli che intendono lottare per un altro mondo possibile.

La ricerca e il dibattito non termineranno però con la pubblicazione della rivista. Ci piacerebbe, in particolare, se questa rivista diventasse un cantiere aperto, e che la discussione proseguisse anche successivamente. Per questo, sarà possibile intervenire, utilizzando il sito

<http://www.sulatesta.net>

e scrivendo alla redazione, sul merito di quanto argomentato negli articoli. Gli stessi autori saranno invitati a interagire con i rilievi avanzati. La ricerca dell'alternativa e la riflessione teorica nella direzione della rifondazione della prospettiva comunista, dal nostro punto di vista, non devono essere patrimonio di pochi, ma un cimento più largo possibile.

TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

IL DIRITTO ALLA CASA!

a cura di Renato Kneipp, segretario regionale SUNIA-FVG

Bando per il contributo agli affitti del Comune di Trieste

Lo scorso 18 marzo il Comune di Trieste ha dato l'avvio alla raccolta delle domande per poter richiedere un contributo per il sostegno dell'affitto riguardante l'anno 2020, raccolta che si chiuderà il 14 aprile. Siccome il Bando fa riferimento al Regolamento regionale, che recentemente il Tribunale di Udine aveva dichiarato discriminatorio nei confronti delle/degli straniere/i, che la Regione non ha ancora modificato, il SUNIA invita comunque di presentare domanda anche se sprovvisti della documentazione illegittimamente richiesta!

Il Bando, a differenza di quello degli anni scorsi, contiene alcune modifiche, rispetto alla documentazione, che di norma veniva richiesta (in questo caso non c'entra la discriminazione), il che comporta maggiore attenzione nella compilazione del modulo e

di ciò che è necessario produrre. Il SUNIA di Trieste via Ponders n.8, si è da subito attivato nel dare supporto a chi ne avesse bisogno, ricordando, che essendo in "zona rossa", l'ufficio offre tale servizio solamente previo appuntamento telefonando allo 040 7606180 oppure inviando una mail all'indirizzo trieste.sunia@gmail.com.

Il SUNIA - Sindacato degli inquilini e degli assegnatari, ricorda altresì che tra la documentazione necessaria, ciò che in passato ha spesso impedito, alle/agli aventi diritto di presentare la domanda, è stata la mancanza dell'ISEE, in quanto i CAF non riuscivano a garantire adeguata assistenza, vista l'elevata richiesta. Pertanto è fondamentale da subito richiedere un appuntamento al CAF, per avere questa indispensabile certificazione.

In considerazione delle complicità derivanti dalla Pandemia e della brevità dell'apertura del Bando, il SUNIA sta valutando di richiedere, assieme alle altre sigle sindacali, la proroga dello stesso di almeno una decina di giorni.

Blocco degli sfratti

Su richiesta di SUNIA, SICET e UNIAT di Trieste, il Prefetto Commissario di Governo Dott. Valerio Valenti ha convocato lo scorso giovedì 18 marzo un incontro sull'emergenza sfratti, al quale hanno partecipato oltre che al Prefetto anche il Presidente del Tribunale di Trieste, i rappresentanti dei comuni di Trieste, Muggia e Duino Aurisina - Devin Nabrežina, l'ATER di Trieste e una nutrita rappresentanza delle sigle sindacali degli inquilini e dei piccoli proprietari di immobili ad uso abitativo.

La riunione verteva sulla necessità di avviare un percorso, che possa governare gli sfratti, soprattutto quelli derivanti dalla così detta "morosità incolpevole", che nella nostra città ha coinvolto circa mille soggetti negli ultimi 3 anni. Indubbiamente un numero consistente che obbliga le parti private e pubbliche interessate a dover predisporre possibili soluzioni in considerazione che al 30 giugno scadrà il blocco dell'esecuzione degli sfratti, come normativamente stabilito. La discussione, che si è aperta con una chiara indicazione del Prefetto di lavorare per trovare possibili ed auspicabili intese su un fenomeno di forte tensione sociale, ha visto tutti

i protagonisti unanimi nell'avviare da subito un confronto vero nel merito della questione, sottolineando che le vere soluzioni potranno e dovranno comunque essere trovate a livello normativo nazionale. Fermo restando quanto sottolineato, le parti, con il sostegno della Prefettura, hanno deciso di istituire una "gruppo di lavoro" che avrà il compito di valutare esperienze già avviate in altre realtà importanti e predisporre un'ipotesi operativa anche per il nostro territorio.

Il SUNIA di Trieste ha pienamente condiviso quanto deciso, mettendo a disposizione del gruppo di lavoro il proprio Segretario Generale e la documentazione riguardante accordi esistenti in diversi comuni italiani, nei quali l'emergenza sfratti è un fenomeno che, a causa soprattutto della crisi economica e sociale, ha raggiunto livelli estremamente preoccupanti. L'obiettivo è quello di fare in fretta!

Dal Tribunale di Udine

Importante sentenza del Tribunale di Udine che dichiara discriminatoria, nei confronti delle/degli straniere/i, una norma della Regione Friuli Venezia Giulia riguardante il diritto alla casa.

Lo scorso 2 marzo il tribunale di Udine non solo ha condannato l'amministrazione regionale a modificare il Regolamento regionale, che stabilisce i criteri attraverso i quali è possibile accedere ai contributi per il sostegno degli affitti, ma ha nel contempo ha obbligato il Comune di Udine ad inserire in graduatoria le cittadine e i cittadini straniere/i che, in mancanza della documentazione illegittimamente prevista, erano state/i escluse/i. In pratica secondo il Tribunale, visto che in questione è, sia per le/gli italiane/i che per le/gli straniere/i, l'inesistenza di immobili in proprietà in qualsiasi parte del mondo, è irragionevole e discriminatorio richiedere alle/ai sole/i straniere/i documentazione ulteriore rispetto all'ISEE sul quale tutte/i, italiane/i e straniere/i, devono indicare le eventuali proprietà all'estero, sottoponendo la dichiarazione alla verifica dell'Agenzia delle Entrate.

Il SUNIA e l'ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione- avevano già nel mese di settembre del 2020 chiesto alla Giunta regionale di rivedere il Regolamento per l'accesso ai contributi sugli affitti, evidenziando le situazioni di discriminazione che ne sarebbero derivate. Inoltre la giunta non solo non ha minimamente accolto queste richieste, ma non ha nemmeno considerato la recente sentenza della Corte Costituzionale 9/2021, che ha dichiarato incostituzionale una norma della Regione Abruzzo contenente una disposizione identica a quella del Regolamento della regione FVG e che il Tribunale di Udine ha invece ripreso nella citata sentenza.

Ad oggi, però, l'amministrazione regionale non ha adempiuto a quanto previsto dalla sentenza, creando non pochi problemi alle decine dei Comuni della nostra regione, i quali stanno o hanno già avviato i nuovi bandi per il sostegno all'affitto, mantenendo lo stesso regolamento discriminatorio. Ma per far sì che di questo importante risultato possano avvalersi tutte/i, il SUNIA del FVG ritiene sia fondamentale invitare le e gli aventi diritto a presentare la domanda anche senza la documentazione richiesta, sia perché si confida in una retromarcia della Giunta ovvero, nel caso contrario, in una nuova sentenza che dichiarerà nuovamente discriminatorio l'attuale regolamento e che ordinerà al Comune interessato di rimettere in graduatoria chi ne era stato escluso, come accaduto a Udine.

